

Un anno di vergogna, e molti altri a venire

M mondoweiss-net.translate.google.com/2025/01/a-year-of-shame-and-many-more-to-come

Jonathan Ofir

January 1, 2025

La vergogna per il genocidio perpetrato da Israele contro i palestinesi, in particolare a Gaza, è un tema destinato a dominare sia la coscienza internazionale sia la psiche israeliana per il prossimo secolo.

Affronterò la questione da due angolazioni: la vergogna esterna e la vergogna interna, ovvero l'atto di umiliare Israele dall'esterno e il senso di vergogna degli stessi israeliani, che si forma dopo che l'arroganza nazionalista è stata logorata.

Innanzitutto la vergogna esteriore.

Gli ebrei israeliani sanno molto bene cosa significhi umiliare ininterrottamente e intergenerazionalmente coloro che commettono genocidi. Finora, hanno socialmente gioito nel fare questo alla Germania.

Lasciatemi dimostrare questo con una storia personale. Nell'estate del 2002, quando la Germania era in competizione con il Brasile nella Coppa del Mondo di calcio, ero in visita in Israele per una famiglia. Prima della partita, la mia defunta moglie, che era danese, disse che sperava che la Germania vincesse. Una certa immobilità prese il sopravvento e un "suggerimento amichevole" arrivò da parte, che qualcuno le dicesse "come funzionano le cose qui". In altre parole, è un problema tifare per la Germania, non importa chi giochi contro di loro. Questa precisa idea fu ripresa dai commentatori sportivi israeliani che coprono la partita stessa: "certo che tifiamo per il Brasile, perché non tifiamo per la Germania".

Ciò è avvenuto ben oltre mezzo secolo dopo l'Olocausto, ma la vergogna per questo è ovunque, e fino allo sport, è una norma nazionale e gli ebrei israeliani non sembrano molto timidi al riguardo. Come Golda Meir disse una volta a Shulamit Aloni, "dopo l'Olocausto gli ebrei possono fare quello che vogliono".

L'Olocausto è diventato una singolarizzazione del genocidio, il genocidio dei genocidi. Mentre Israele era apparentemente interessato a far entrare il termine Genocidio nella sfera del diritto internazionale (firmando la Convenzione sul Genocidio del 1948 nel 1950), non era certamente interessato a esserne accusato. Che altri paesi potessero esserne accusati, era un'altra questione. Ma che il paese che si è affermato con tale centralità per il genocidio nazista diventasse a sua volta un colpevole di genocidio, non era questa l'idea.

Israele stesso che commette un genocidio, costituisce una rottura della singolarità della vittimizzazione ebraica in relazione all'Olocausto. L'Olocausto è stato uno strumento centrale per proteggere Israele dalla critica e dalla condanna, e ora rischia di perdere il

suo potere singolare. In altre parole, Israele rischia di perdere il suo monopolio sul genocidio.

Ora, la vergogna interiore.

Quindi, attraverso l'Olocausto, Israele ha umiliato il mondo nel modo sopra menzionato, per decenni, proteggendosi da qualsiasi forma di critica o responsabilità. Ma l'idea che Israele stesso stia commettendo un genocidio contro i palestinesi, capovolge tutta questa vergogna all'indietro e verso l'interno. Dopo aver interiorizzato l'idea che noi, ebrei, siamo le singole vittime del genocidio, dopo aver applicato vergogna eterna a coloro che lo hanno commesso, la spada della vergogna si gira dall'altra parte. E questa è una cosa che apparentemente pochissimi israeliani sono in grado di affrontare.

Questa è la spiegazione del perché il capitolo israeliano di Amnesty International non ha potuto accettare il rapporto di Amnesty International sul genocidio israeliano e gli è andato contro . Non aveva argomenti seri per respingere il rapporto di 296 pagine , solo l'affermazione che non c'erano prove sufficienti e che forse Israele era coinvolto nella pulizia etnica (un termine che attualmente non ha una definizione molto chiara nel diritto penale internazionale e quindi a volte è usato per attenuare l'affermazione sul genocidio, in modo un po' superficiale) - ma che richiede ulteriori indagini (che il rapporto conduce meticolosamente).

Per gli israeliani, la recente dichiarazione dell'ex ministro della Difesa Moshe Ya'alon, secondo cui Israele sta conducendo una pulizia etnica nel nord di Gaza , è stata forse uno shock per molti, ma non è comunque così abominevole come il crimine dei crimini: il genocidio.

Per gli israeliani, essere chiamati genocidiari dal mondo è come chiamarli nazisti, perché è ciò che hanno spesso interiorizzato come la principale rappresentazione del genocidio. La vergogna non è una questione razionale, è una questione emotiva. È una condanna emotiva, una condanna che la società israeliana è del tutto impreparata e non disposta ad affrontare.

Israele ha, come detto, applicato strategicamente la nozione di antisemitismo e Olocausto come mezzo per evitare critiche e condanne. Poiché queste sono state storicamente efficaci in larga misura, gli israeliani si sono abituati al privilegio di poter respingere le critiche con tanta facilità. Una tale realtà può creare arroganza: qualsiasi cosa tu faccia, sei immune. La mancanza di responsabilità crea e perpetua una realtà di ingiustizia.

Nel 2002, Shulamit Aloni fu interrogata da Amy Goodman su Democracy Now , sulle persone che esprimevano “dissenso contro le politiche del governo israeliano” e venivano definite “antisemite”. Aloni, il defunto ministro israeliano, rispose:

“Beh, è un trucco, lo usiamo sempre. Quando dall'Europa qualcuno critica Israele, allora tiriamo fuori l'Olocausto. Quando in questo paese (USA) la gente critica Israele, allora è antisemita... e questo giustifica tutto quello che facciamo ai palestinesi”.

Poiché la risposta israeliana è stata così regolarmente quella di umiliare le critiche e le condanne con accuse di antisemitismo, la psiche della società israeliana si è abituata a vedere praticamente qualsiasi critica e condanna di questo tipo come una manifestazione di antisemitismo, o almeno di pregiudizio anti-Israele, che secondo la nozione di "nuovo antisemitismo" è comunque simile all'odio per gli ebrei.

Quindi la sfida per molti israeliani non è solo la vergogna internazionale, ma la capacità di misurare la realtà oltre i propri scudi mentali di pregiudizio, dove "il mondo è contro di noi". Sebbene il paragone di Netanyahu del procuratore della CPI a un giudice nazista per aver richiesto mandati di arresto contro se stesso sia una caricatura di questa percezione, tuttavia, molti israeliani sembrano essere nella mentalità che se il mondo vede crimini contro l'umanità nelle azioni di Israele, è il mondo che ha torto, non Israele.

C'è anche una reazione di rabbia contro tutti quei decenni di impunità. Dopo tutto, la pulizia etnica della Palestina è ormai una comprensione piuttosto diffusa di ciò che è accaduto nel 1948, e Israele ha goduto di grande impunità per non aver rettificato ciò. La distanza tra questo e il genocidio in realtà non è poi così grande, e gli elementi della pulizia etnica sono presumibilmente genocidi nella loro stessa natura.

La rabbia è intergenerazionale, non solo per quello che Israele ha fatto e fa, ma per quanto poco ha dovuto pagare per questo. Questa questione è stata un'aggravante persistente per i palestinesi, ma la loro giusta rabbia è stata vista da molti israeliani e sionisti come una fastidiosa riluttanza ad accettare compromessi e un odio irragionevole verso Israele. Questo è stato formulato come "il nuovo antisemitismo" dalla lobby israeliana. L'uomo che ha spinto l'idea del "nuovo antisemitismo" negli anni '70, il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, ha anche scherzato dicendo che "gli arabi non perdono un'occasione per perdere un'occasione". Tali prese in giro delle vittime vanno avanti da decenni e quindi, il riversarsi della vergogna potrebbe essere molto più di una semplice reazione a ciò che sta accadendo ora in isolamento.

Il "nuovo antisemitismo" è il mezzo di Israele per confondere critica e condanna di Israele e odio per gli ebrei. Afferma che Israele è "l'ebreo tra le nazioni" e che Israele rappresenta semplicemente l'ebreo che un tempo era discriminato, ma che ora si è trasformato in uno stato, per così dire. Israele afferma di essere una rappresentazione degli ebrei a livello internazionale, come in *The Jewish State*.

La famigerata definizione di antisemitismo dell'IHRA non fa che esacerbare il problema, con esempi come "Accusare i cittadini ebrei di essere più leali a Israele, o alle presunte priorità degli ebrei in tutto il mondo, che agli interessi delle loro nazioni", o "Ritenere gli ebrei collettivamente responsabili delle azioni dello Stato di Israele".

Questo è un problema inerente al sionismo, che cerca di definire gli ebrei come una nazione. Gli stessi sionisti esagerano la manifestazione del sionismo tra gli ebrei in tutto il mondo, per dire che ebrei e sionismo sono la stessa cosa. Ma se sono la stessa cosa, allora criticare e condannare Israele equivale ad animosità personale contro gli ebrei. Quindi come si può distinguere tra i due (ebrei e Israele), ed è antisemita farlo?

E se la stessa vergogna di cui gli israeliani sono a conoscenza dovesse essere applicata contro di loro, in modo così indifferenziato come fanno con i tedeschi per l'Olocausto, sarà perché sono ebrei o perché sono israeliani? E se le persone in tutto il mondo prendono per buona la parola dei sionisti (che hanno anche creato la definizione IHRA) e credono che fondamentalmente tutti gli ebrei siano dalla parte di Israele, ci sorprenderà che alcuni di loro finiscano anche per umiliare gli ebrei?

È proprio Israele che sta rendendo tutto questo così confuso. Ed è questo il punto di tutto questo: nella confusione, le persone si preoccupano di poter essere considerate antisemite se criticano o condannano Israele, e molti lo evitano per questo motivo.

Non voglio suggerire un'ondata di vergogna contro Israele per il prossimo secolo, come Israele ha fatto con la Germania, come descritto nel mio primo articolo. Israele applica attivamente la colpa dell'Olocausto contro la Germania, a livello statale, per ragioni politiche. Non penso che vergogna e colpa debbano essere i motori delle relazioni estere, e le tattiche di vergogna di Israele non dovrebbero essere un modello per il futuro.

Preferisco la giustizia alla vendetta e credo che Israele debba essere processato per i suoi crimini contro l'umanità: gli attuali mandati di arresto della CPI contro il Primo Ministro Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Gallant sono solo l'inizio e coprono la punta dell'iceberg. Ma voglio sottolineare che la corte dell'opinione pubblica è un'altra arena. Gli israeliani hanno voluto essere spettatori in quell'arena mentre sono solo altri a essere gettati in pasto ai leoni. Ma nessun impero dura per sempre e l'eredità di nessun imperatore è gloria eterna. A un certo punto, il Karma interviene.
